



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari), V (Bilancio, tesoro e programmazione) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI EUROPEI
ENZO MOAVERO MILANESI SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO
EUROPEO DEL 13 E 14 DICEMBRE 2012

2^a seduta: martedì 18 dicembre 2012

Presidenza della presidente della 14^a Commissione del Senato della Repubblica **BOLDI**

I N D I C E

**Comunicazioni del ministro degli affari europei Enzo Moavero Milanese
sugli esiti del Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre 2012**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 16 e <i>passim</i>
* BETTAMIO (PdL), senatore	12
CAMBURSANO (Misto), deputato	9
D'AMICO (LNP), deputato	12
FORMICHELLA (PdL), deputato	12
GOZI (PD), deputato	9
MAGGIONI (LNP), deputato	10
MANTICA (PdL), senatore	16
MOAVERO MILANESI, ministro per gli af- fari europei	4, 13, 17
TEMPESTINI (PD), deputato	11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-Diritti e libertà: Misto-DL; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Pensionati: Misto-PP; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, Intesa Popolare): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Autonomia Sud-Lega Sud Ausonia-Popoli Sovrani d'Europa: Misto-ASud; Misto-FareItalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Italia Libera-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-IL-LI-PLI; Misto-Grande Sud-PPA: Misto-G.Sud-PPA; Misto-Iniziativa Liberale: Misto-IL; Misto-Diritti e Libertà: Misto-DL.

Interviene il ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro degli affari europei Enzo Moavero Milanesi sugli esiti del Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre 2012

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro degli affari europei Moavero Milanesi sugli esiti del Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre 2012.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web-TV* e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Desidero ringraziare il Ministro per la sua consueta disponibilità a riferire alle Camere sulle decisioni prese nell'ambito dell'Unione europea. Tale attenzione, che abbiamo avuto modo di apprezzare particolarmente nel corso di quest'ultimo anno, si conferma anche in tale occasione, all'indomani del Consiglio europeo tenutosi a Bruxelles il 13 e 14 dicembre scorsi.

Quest'ultimo vertice europeo, che ha rappresentato una tappa importante, è stato focalizzato sui temi relativi al rafforzamento dell'Unione economica e monetaria (sulla scia del rapporto finale sul futuro di tale Unione elaborato dal quartetto Van Rompuy, Barroso, Juncker e Draghi e presentato lo scorso 7 dicembre), nonché sulla comunicazione della Commissione europea («Un piano per un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita: avvio del dibattito europeo»), presentata il 30 novembre.

In concreto, il Consiglio europeo ha avallato l'accordo su un nuovo meccanismo unico di vicinanza bancaria, che costituisce un primo passo per la realizzazione dell'Unione bancaria e che prevederà un sistema di vigilanza diretta su 187 banche, su un totale di circa 6.000. Il Consiglio ha inoltre dato il benestare alla fattibilità degli accordi individuali di natura contrattuale finalizzati a rafforzare il coordinamento, la convergenza e l'attuazione delle politiche strutturali tra gli Stati membri.

Credo sia pertanto interessante ascoltare dalla voce del Ministro i dettagli di tali determinazioni e le possibili implicazioni in prospettiva per l'Italia.

Do quindi la parola al ministro Moavero Milanesi, pregandolo di non protrarre la sua esposizione oltre i 15 minuti, per lasciare spazio alle domande dei membri delle Commissioni.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, quello svolto a dicembre è stato un Consiglio europeo importante, sia per le decisioni prese, che non erano evidenti prima del Consiglio medesimo, sia per la tabella di marcia che è stata stabilita, con l'indicazione dei temi che saranno affrontati nei prossimi incontri di marzo (il cosiddetto Consiglio di primavera) e giugno 2013, mentre il Vertice straordinario del 7 e 9 febbraio 2013 sarà dedicato al bilancio e costituirà quindi l'ideale continuazione di quello di novembre.

Nel Consiglio europeo della settimana scorsa, sono stati affrontati vari temi, anzitutto quelli relativi – come abbiamo appena sentito – all'Unione economica e monetaria, su cui ci intratteniamo un po' di più. È stato però esaminato anche il documento presentato dalla Commissione sull'analisi annuale della crescita, che contiene elementi importanti relativamente a questo obiettivo fondamentale sia per l'Unione che per i suoi Stati membri. In particolare, è stato assegnato all'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza il mandato di definire proposte di azione per il rafforzamento della politica di sicurezza e difesa dell'Europa. Vi segnalo che questo tema è stato messo in cantiere affinché attiriate su di esso l'attenzione delle rispettive Commissioni di difesa, posto che nel corso del 2013 questo sarà un tema molto importante, che potrebbe portare l'Unione europea a dotarsi di un sistema di difesa più coordinato e unito, in un momento particolarmente delicato della storia del mondo.

È stata poi avviata l'importante iniziativa della Strategia adriatico-ionica, su cui il Governo italiano – anche con l'appoggio del mandato parlamentare – aveva insistito molto. È un fatto importante per il versante orientale del nostro Paese e per i rapporti di vicinato con i Balcani occidentali.

Infine, come avete letto sui giornali, si è parlato della situazione in Siria.

Iniziamo dalle questioni relative all'Unione economica e monetaria. Si era in attesa del rapporto finale dei quattro Presidenti, come ha appena ricordato la presidente Boldi, e i Capi di Stato e di Governo avevano l'obiettivo di arrivare ad un punto di raccordo conclusivo rispetto a quanto si erano detti nel mese di ottobre sull'Unione bancaria. Data la concatenazione quasi senza soluzione di continuità della riunione del Consiglio Affari generali dell'11 dicembre e del Consiglio europeo del 13 dicembre, purtroppo non mi è stato possibile riferire prima al Parlamento, ma il dibattito è stato estremamente aperto e peraltro – per essere molto espliciti – tirava aria di rinvio, forse non *sine die* ma comunque per un periodo abbastanza lungo.

Questo non è accaduto ed è un primo risultato importante. I Capi di Stato e di Governo hanno confermato che, nei primi mesi del 2013, quindi con una leggera scansione temporale che però era ampiamente prevista, si definirà il quadro giuridico degli elementi portanti dell'Unione bancaria. Nel corso del 2013 si darà attuazione a questo quadro giuridico, la Banca centrale europea si attrezzerà per i nuovi compiti di vigilanza e, tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014, si sarà pronti a partire.

Occorre fare subito due osservazioni di portata politico-sistemica riguardo a questo aspetto. Anzitutto, le decisioni che riguardano l'Unione bancaria sono estremamente importanti. In tempi normali, con gli usuali ritmi europei, ci sarebbero voluti anni: anche nei tempi più rapidi della crisi, decisioni così importanti avrebbero potuto dipanarsi tranquillamente nell'arco di un biennio. Questa volta, invece, le decisioni sono state molto precise e gli impegni assunti molto chiari: l'Unione bancaria sarà realizzata nell'arco di un anno e questo credo sia da salutare – anche da parte di chi, fra noi, ha una maggiore impazienza europeista – come un risultato molto positivo.

Il secondo elemento, direttamente correlato al primo, è che (lo sappiamo, ma vale la pena ricordarlo) queste misure sono adottate per evitare contraccolpi negativi al sistema finanziario (cioè al sistema bancario, e quindi ai risparmi e agli investimenti dei cittadini), e al debito sovrano, cioè ai bilanci degli Stati. Tali misure servono a metterli in sicurezza e a far sì che i mercati ne tengano conto. I mercati, infatti, pur nella loro imprevedibilità, hanno comunque una inevitabile, direi implicita saggezza preventiva, quindi sono portati ad anticipare sia gli eventi che ritengono positivi sia quelli che considerano negativi. La creazione dell'Unione bancaria, essendo un evento positivo e preannunciato con scadenze precise per la fine del 2013 e l'inizio del 2014, sarà indubbiamente interiorizzato dai mercati anche prima della sua formale entrata in vigore. Non bisogna confondere, quindi, il formalismo istituzionale – che peraltro è sostanziale – dell'entrata in vigore di queste decisioni, con il fatto che queste siano state comunque prese e chiarite e possano portare risultati importanti.

Che cos'è l'Unione bancaria e perché continuo a dire e a ritenere che nella sostanza sia una «cosiddetta» Unione bancaria? Perché stiamo parlando, in realtà, di elementi di un nuovo ordinamento europeo a tutela del risparmio e degli investimenti dei cittadini. Tant'è vero che tre sono le componenti della cosiddetta Unione bancaria.

La prima componente è quella su cui si è maggiormente discusso ed è il sistema di vigilanza unico europeo, imperniato sulla Banca centrale e che partirà regolarmente, in collegamento con gli organismi di vigilanza nazionale abitualmente sul territorio. Esso riguarderà, in una prima fase, il numero di banche che ha menzionato la presidente Boldi ma nulla pregiudica che in una seconda o in una terza fase questo numero si estenda. L'importante è partire. Tra l'altro, anche in proposito vale un'osservazione di carattere più generale e sistemico: il fatto che alcune banche siano assoggettate e, di conseguenza, in un certo qual modo certificate dalla vigilanza europea ed altre rimangano nell'ambito delle diverse vigilanze na-

zionali, le quali sono anche valutate in modo differente da chi osserva questo genere di istituti e di servizi, potrà determinare una virtuosa differenza che personalmente sono certo porterà via via ad ampliare il numero delle banche soggette al sistema centralizzato.

In ogni modo, nulla vi è di nuovo sotto il sole: anche il controllo delle concentrazioni industriali a livello europeo è fatto in sussidiarietà con gli organismi *antitrust* nazionali e con meccanismi di soglia di tipologia simile, per non dire analoga, a quelli che adottiamo per le banche. L'importante è che tutto è incardinato sulla BCE e che ci saranno regole comuni non solo per i vigilati dalla Banca centrale ma anche per coloro che rimangono vigilati dagli istituti nazionali di vigilanza, che sono quasi dappertutto le banche centrali ma non dappertutto (ad esempio in Germania è l'Amministrazione dell'economia e delle finanze). Ciò vale anche per i Paesi fuori dall'area euro, sia quelli che sono fuori e intendano restarvi come il Regno Unito o, in parte, da quel che si comprende, la Svezia, sia quelli che sono fuori ma hanno già esplicitato la volontà di entrarvi, ad esempio la Polonia ed altri Paesi. Credo sia oggettivamente un risultato importante e le date sono significative.

Il secondo elemento della cosiddetta Unione bancaria riguarda il meccanismo per la risoluzione delle crisi bancarie, quindi per far fronte a situazioni di crisi degli istituti di credito. Al riguardo, il termine, che cercavo di sottolineare, di tutela del risparmio ed anche del cittadino contribuente diventa molto importante perché, come sottolinea con chiarezza il testo delle conclusioni del Consiglio europeo, si vuole rompere il circolo vizioso che si è venuto a creare nel corso della crisi tra banche e Stati ed evitare che le crisi delle banche gravino sui contribuenti che poi, dovendo gli Stati intervenire, si trovano a dover rifondere, contribuendo, le risorse dell'erario che sono state profuse per l'eventuale salvataggio o aiuto alle banche. L'obiettivo è quello di arrivare ad un meccanismo di risoluzione unico, che sia finanziato dal sistema bancario stesso, in maniera tale che siano assunti correttamente i diversi livelli di responsabilità. Il testo delle conclusioni afferma che il meccanismo di risoluzione unico, quello che si dovrà adottare a termine, deve basarsi sui contributi dello stesso settore finanziario e comprendere adeguate ed efficaci misure di sostegno. Queste ultime non dovrebbero avere implicazioni di bilancio assicurando che gli aiuti pubblici siano recuperati attraverso prelievi *ex post* nel settore finanziario. Tale meccanismo quindi dovrebbe evitare di far gravare sul cittadino contribuente il rischio della crisi di una banca, così come vuole evitare di far gravare sul cittadino risparmiatore il rischio che la banca non sia più in grado di assicurargli la tenuta e soprattutto la restituzione dei suoi risparmi. Questa componente si unisce al terzo elemento della cosiddetta Unione bancaria, che è quello che riguarda la garanzia sui depositi. Per il sistema di risoluzione delle crisi e per la garanzia sui depositi il Consiglio europeo invita il Parlamento europeo ed il Consiglio a finalizzare rapidamente l'adozione delle rilevanti direttive che prevedono un'armonizzazione del sistema a livello di Unione, sia per la risoluzione delle crisi che per la garanzia sui depositi, in maniera che non ci sia diversità e

dunque incentivo a spostare i propri risparmi da uno Stato all'altro a seconda della garanzia minore o maggiore, evitando quindi distorsioni inutili nel flusso dei risparmi e degli investimenti tra un Paese e l'altro nell'ambito dell'Unione e del Mercato unico. Nello stesso tempo, per la risoluzione della crisi si punta, a termine ma sempre con proposte che saranno presentate nel corso del 2013, a stabilire un meccanismo di risoluzione unica che farebbe capo ad una Autorità unica e che, come ho detto, sarebbe finanziato dagli attori stessi del sistema. Questo per quanto riguarda la cosiddetta Unione bancaria.

È stata poi focalizzata una serie di altri elementi che fanno parte in senso lato della tabella di marcia stabilita dal Rapporto dei quattro Presidenti, ma che sono stati evidenziati e fissati in modo preciso dal Consiglio europeo di dicembre, la settimana scorsa. Sono i cosiddetti «altri aspetti importanti» che troverete nel testo delle conclusioni al punto 12.

Qui si fa riferimento al fatto di dare piena attuazione all'articolo 11 del Trattato detto del *fiscal compact*, affinché vi sia una opportuna discussione *ex ante* e un coordinamento delle politiche economiche fra i vari Stati nell'ambito del ciclo del cosiddetto semestre europeo.

Si parla poi di questa figura nuova dei contratti, nella traduzione italiana, «reciprocamente concordati», che in inglese venivano chiamati *arrangement with a contractual nature*, sostanziali contratti, quindi volontari, tra istanza europea e Stati che però – viene detto esplicitamente nelle conclusioni – coinvolgono tutti gli Stati membri. Questi, se si legge bene quanto precisato nelle conclusioni e quanto spiegato anche nel Rapporto dei quattro Presidenti, non riguardano le questioni di carattere macroeconomico. Infatti, le conclusioni prevedono esplicitamente (punto 5 combinato con il punto 6) che queste saranno regolate insieme agli aspetti di bilancio e quant'altro dall'apparato regolamentare che conosciamo e di cui abbiamo parlato tante volte, ossia il *six pack*, il *fiscal compact* ed il cosiddetto *two pack*, che dovrebbe essere adottato a breve dal Parlamento europeo. A questi strumenti viene data piena attuazione e non si parla di aggiungere nuove regole.

Si pensa a questa nuova idea dei contratti per gli aspetti di carattere microeconomico che riguardano riforme strutturali, per cui i vari Paesi, in dialogo con le istituzioni europee, potranno, se vorranno, assumere impegni per varare determinate riforme. Come incentivo di questi impegni si parla esplicitamente (punto 12, lettera d), delle conclusioni) di meccanismi di solidarietà che possano aiutare gli Stati membri ad intensificare i propri sforzi nella riforma. Questi meccanismi potrebbero servire, per esempio, ad attutire l'impatto sociale di determinate riforme che debbano essere introdotte.

Mi permetto di attirare l'attenzione sulla lettera b) del punto 12 delle conclusioni che parla, tra le cose da fare, di assicurare una dimensione sociale all'Unione economica e monetaria, dialogo sociale compreso. Poche parole sulle quali mi ero molto impegnato ed il Governo è stato estremamente impegnato. Coloro che conoscono un po' la storia dell'evolvere dell'Unione europea e della Comunità europea sanno che da un gran numero

di anni non si parlava di dialogo sociale e di dimensione sociale ed il ruolo del nostro Paese è stato importante per far sì che se ne parlasse nuovamente.

Sempre nell'ambito degli argomenti portati avanti particolarmente dal nostro Governo e quindi in nome del nostro Paese, attiro la vostra attenzione sul punto 2 delle conclusioni, il quale, alla seconda frase, fa riferimento specifico (e ben più esplicito di quelli embrionali che avevamo ottenuto nelle conclusioni di giugno e di ottobre) alla possibilità di tener conto della necessità di investimenti pubblici produttivi quando stiamo parlando di disciplina di bilancio, soprattutto in quella fascia che esiste tra la possibilità di un 3 per cento di *deficit* annuale e l'impegno del pareggio. È una frase alquanto esplicita, che va letta anche alla luce di quanto contenuto nel cosiddetto Blueprint, un documento della Commissione portato all'attenzione del Consiglio europeo, che spiega meglio l'insieme delle riforme relative all'Unione economica e monetaria. Anche se non bisognerebbe chiamarla in questo modo, per motivi che possiamo facilmente intuire, siamo di fronte all'eplicita rappresentazione della cosiddetta *golden rule*, di cui tante volte abbiamo evocato l'importanza. Bisognerà poi vedere i termini esatti in cui ciò potrà essere realizzato, ma è evidente il riconoscimento della natura potenzialmente positiva degli investimenti produttivi.

Un ultimo aspetto di cui possiamo essere tutti soddisfatti riguarda la legittimità democratica. Al punto 14 delle conclusioni del Consiglio europeo è detto con assoluta chiarezza che va assicurata una costante legittimità a tutte le decisioni prese attraverso un confronto democratico. Ciò avviene con il coinvolgimento del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, sia in coordinamento tra loro che tra i rispettivi interlocutori (i singoli Governi per i Parlamenti nazionali e le varie istituzioni comunitarie per il Parlamento europeo). Al riguardo, permettetemi di dire ancora una volta quanto la riforma della legge n. 11 sia preveggente e perfettamente al passo con i tempi.

Poiché probabilmente è l'ultima volta che ci vedremo in certi ruoli prima della fine dell'anno, desidero sottolineare che per me è stato un grande onore lavorare con voi e credo di poter dire che nel periodo compreso tra la fine del 2011 a tutto il 2012 abbiamo lavorato molto bene. Vi ringrazio per l'attenzione mostrata alle questioni europee e, sebbene non tutti avranno avuto modo di rendersene conto perché nel Paese ci sono questioni più urgenti, abbiamo trattato insieme tutte le problematiche europee con un'attenzione commendevole e ciò è stato fondamentale per il Paese e per i cittadini.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per le preziose informazioni fornite e credo che i membri delle Commissioni che hanno avuto modo di lavorare con lei non possano non concordare sul fatto che il rapporto con la sua persona è sempre stato corretto e finalizzato al raggiungimento di risultati positivi.

Prima di dare la parola all'onorevole Gozi, voglio ricordare a tutti la necessità di essere brevi nel porre le domande.

GOZI (*PD*). In premessa voglio ricordare che ho avuto la fortuna di conoscere il ministro Moavero in altre vesti, nelle quali ha sempre dimostrato la sua competenza, confermata peraltro in questo suo incarico.

Desidero affrontare tre questioni specifiche. La prima, già sollevata dalla Presidente, concerne la delusa speranza comune che le banche sottoposte a vigilanza fossero almeno 6.000. Apprendiamo invece che sono soltanto 187. Capisco il discorso sul sistema *antitrust*, sui precedenti positivi di espansione del sistema in Europa, tuttavia, almeno da questo punto di vista, l'accordo raggiunto non si può considerare soddisfacente. Le chiedo pertanto in che tempi, a suo avviso, c'è la possibilità di un'espansione, come auspicato dall'Italia.

La seconda questione concerne il fatto che nei lavori del Consiglio europeo era stato acquisito anche il rapporto Liikanen, che invita ad intraprendere un percorso tipico degli anni '30: maggiore distinzione tra le attività di *trading* ad alto rischio e quelle di raccolta del risparmio, distinguendo le due attività a livello giuridico. Alla Camera abbiamo espresso un parere che mira ad un obiettivo ancora più ambizioso. A nostro avviso, se alcune banche sviluppano una percentuale molto elevata dell'attività di *trading* ad alto rischio devono rinunciare al sistema di garanzia. Infatti, anche se è un sistema di garanzia che negli auspici dovrebbe essere autofinanziato dal sistema bancario, un conto è dare garanzia a banche che raccolgono i risparmi di famiglie e imprese, altro è garantire comunque banche che svolgono attività rischiose di cui dovrebbero assumersi il rischio senza fare riferimento a un sistema di garanzia. Siamo andati quindi abbastanza oltre. Comunque il rapporto Liikanen, a nostro parere giustamente, tenta di introdurre questo principio.

Quanto agli accordi individuali di natura contrattuale, vorremmo conoscerne la natura giuridica perché non è chiaro quale sia il loro carattere vincolante e quindi l'esatta natura giuridica degli stessi.

Per quanto concerne infine l'ultima questione, gli investimenti, la stessa Commissione europea ci invita ad utilizzare l'espressione *golden rule*, non essendovi deroghe di carattere permanente. Pertanto, alla luce della sua esperienza, che valutazione può dare dei passi ulteriori, e auspicabilmente rapidi, che la Commissione potrebbe intraprendere per dare senso concreto alla frase contenuta nelle conclusioni del Consiglio europeo?

CAMBURSANO (*Misto*). Signor Ministro, mi sforzo anch'io di vedere la parte piena del bicchiere rispetto all'avvio della vera Unione bancaria. Auspicavamo tutti che tale Unione partisse all'unisono rispetto all'universo mondo bancario europeo, mi rendo conto che così non è stato. Dobbiamo però avere il coraggio di dire che ciò, ancora una volta, è dovuto ad una precisa scelta frenante della Germania con un particolare riferimento al suo sistema di casse di risparmio. Mi sforzo comunque di ve-

dere il bicchiere mezzo pieno. Si tratta di un primo passo al quale mi auguro ne seguano altri. Pertanto, la mia prima domanda è finalizzata a capire se ci sono segnali in questa direzione: nel serrato confronto tra i Paesi europei emergono possibilità reali in questa direzione e con quale tabella di marcia?

Personalmente le do atto della sua grande disponibilità al confronto con il Parlamento italiano, Camera e Senato, anche se recentemente in uno studio ho letto che il Governo italiano avrebbe privilegiato un rafforzamento del rapporto tra le istituzioni monocratiche e comunque dirigenziali e l'europarlamento – rapporto che riteniamo da auspicare e avviare ancor prima della fine della legislatura europea – piuttosto che con i parlamenti nazionali. In sostanza il Governo italiano non avrebbe caldeggiato troppo questo secondo aspetto.

Vorrei capire se questa affermazione corrisponde a verità e, se così fosse, vorrei sapere se esistono ragioni concrete per le quali i Parlamenti nazionali debbano essere considerati in subordine. Personalmente ritengo che essi interpretino meglio, senza nulla togliere agli europarlamentari italiani, i bisogni dei cittadini italiani in quanto quotidianamente coinvolti sul territorio in un rapporto costante.

Passo ora alla terza e ultima domanda, che per me è la più importante. Abbiamo licenziato alla Camera, e mi auguro che il Senato faccia altrettanto (proprio stamani ho letto che il Senato si appresterebbe a procedere in tal senso), la legge rinforzata attuativa della riforma dell'articolo 81 della Costituzione, nella quale abbiamo tentato di definire meglio la parte relativa agli investimenti. Ora si parla di un passo avanti notevole e anch'io interpreto in modo positivo quanto lei ha detto al secondo punto della sua relazione, ma credo davvero che l'Italia (alla luce anche di quella famosa lettera di cui si era fatto promotore il Presidente del Consiglio, che aveva coinvolto prima 12 e poi 18 Capi di Stato e di Governo) debba ulteriormente puntare sulla crescita, se vuole risollevare le proprie sorti, e questa non può che passare attraverso la possibilità di investire, ovviamente *cum grano salis*, e cioè non facendo passare la spesa corrente per investimenti, ma dando una definizione precisa di cosa si intenda per investimenti.

MAGGIONI (LNP). Mi limiterò a porre tre domande. Ripropongo innanzitutto il quesito già formulato dal collega Gozi circa i tempi che serviranno all'Unione europea per arrivare a vigilare sulle restanti 5.800 banche circa, visto che si è parlato di sole 187 banche e in totale sono 6.000.

Si è soffermato molto, nella sua relazione, sui poteri di controllo che la Banca centrale europea eserciterà, almeno inizialmente, sui 187 istituti soggetti alla sua vigilanza, tuttavia le chiedo di spiegare più dettagliatamente quali saranno questi poteri: si tratterà soltanto di un controllo e un'analisi sulla concessione o meno delle licenze, oppure si entrerà anche nelle dinamiche gestionali delle banche? Infatti, considerando che il debito del nostro Paese è posseduto per circa la metà da istituti finanziari stranieri, poiché le banche straniere fanno un largo uso di derivati, in partico-

lare legati al debito sovrano del nostro Paese, se si vigila anche sulla gestione forse si riesce a istituire uno strumento di tutela e di difesa, al contrario di quanto è accaduto non più tardi di un anno e mezzo fa, quando un importante istituto tedesco ha venduto in massa titoli di Stato italiani.

L'ultima domanda riguarda quanto lei ha affermato sulla risoluzione unica delle crisi bancarie. Sappiamo che i sistemi finanziari – in particolare di queste banche sistemiche – sono fortemente integrati, quindi risulta difficile pensare che in una fase di crisi un sistema integrato riesca a tutelare se stesso. Se si vuole procedere in questa direzione, è forse necessario che il meccanismo di tutela scatti con largo anticipo, rispetto ad una possibile situazione di crisi. Le chiedo un giudizio su queste considerazioni.

TEMPESTINI (PD). Signor Ministro, mi associo alle valutazioni che sono state fatte dai miei colleghi: lei sa che non abbiamo mai mancato di sottolineare la positività del suo lavoro, tuttavia, proprio perché siamo in una fase finale della legislatura, desidero porle due domande per fare il punto della situazione.

A che punto è la questione della richiesta di attivazione dei meccanismi di solidarietà da parte di Spagna e Italia? La domanda naturalmente è gravida di sottintesi, dipenderà da lei fornire uno spettro di risposta più ampio.

La seconda questione riguarda invece un punto sul quale credo si possa essere piuttosto chiari e cioè i *contractual arrangement*, che rappresentano un elemento che giudichiamo francamente eccessivo, nella panoplia degli strumenti che ci siamo finora inventati. Penso si possa dire con una certa dose di sicurezza, infatti, che la nostra parte l'abbiamo fatta interamente. Tutti gli strumenti che sono stati approvati dal Parlamento, che non ho bisogno di ricordarle, ci consentono di affermare che l'Italia ha fatto la sua parte e che è giunta l'ora di aprire una fase diversa, in cui affrontare la questione della solidarietà europea.

Che cosa sono questi *contractual arrangement*? Sono la risposta ad un'ulteriore richiesta della signora Merkel, un modo per rendere più complicato il processo già messo in atto, visto lo sforzo compiuto nel senso del rigore? Attengono a questioni magari più di dettaglio, ma che hanno una loro decisività?

Una gran parte del lavoro è stata compiuta dall'Italia; poiché sappiamo tutti quanto pesano gli equilibri politici in Europa, considerando la scadenza delle elezioni politiche non solo da noi ma soprattutto in Germania, ci sembra che questo ulteriore elemento di rigidità sia francamente eccessivo. Tra l'altro, abbiamo colto l'eco – e a ciò è connessa la mia domanda – di una posizione non molto dissimile da questa anche da parte vostra nel corso dei negoziati.

Questi sono i due punti che volevo sottolineare e su cui mi aspetto una sua risposta.

BETTAMIO (*PdL*). Prendiamo alla lettera il suo augurio, Ministro, di vederci ancora; peraltro, alcuni di noi avranno l'opportunità di incontrarla anche a Bruxelles oltre che a Roma. Speriamo quindi che il nostro rapporto, dal punto di vista personale e politico, continui in modo costruttivo, come è sempre stato.

Vengo alla domanda che desidero porle. Due parole hanno particolarmente focalizzato l'attenzione degli italiani, una perché la temono e l'altra perché la adorano: la prima è «sorveglianza», la seconda è «deroga». In sede europea si è parlato di sorveglianza e non di deroga. Come si traduce la sorveglianza macroeconomica, che è il nocciolo del problema dell'Unione bancaria, quando la questione è molto più banale? Ricordo l'esempio delle banche che ricevono dalla Banca centrale europea e dalle istituzioni internazionali fondi per concedere mutui e dare ai giovani e alle imprese la possibilità di lavorare e poi non operano in questo senso. Credo che possiamo tutti fare un lungo elenco di persone che si rivolgono a noi segnalando di non aver ricevuto il credito richiesto, pur essendo giovani e imprenditori. Vorrei sapere allora se la sorveglianza si estende anche a questi casi, oppure se ci si limita ad una sorveglianza sulle questioni macroeconomiche, come dice il testo del provvedimento.

D'AMICO (*LNP*). Signora Presidente, cercherò di esprimere i concetti principali in poche parole, ma sarà molto difficile.

In generale, ritengo che ancora una volta si parli troppo di numeri e di conti e poco di questioni altrettanto importanti sul versante sociale e di quello che sta accadendo in Europa. Per quanto riguarda i numeri noto con sconcerto che mentre si dice che bisogna sottolineare e rafforzare la *governance* economica e che il processo di rafforzamento dovrà essere accompagnato da ulteriori passi per assicurare una legittimità democratica a quanto si sta facendo, si è autorizzato il Meccanismo europeo di stabilità (MES) a ricapitalizzare direttamente le banche, mentre fino adesso poteva intervenire solo a sostegno degli Stati. Si amplia quindi la possibilità di intervenire del MES e questo lo ritengo molto grave.

Mi sembra poi che si sia sempre carenti sulle questioni legate alla politica estera. Infatti, si è parlato della Siria ma non del grave episodio verificatosi all'ONU, dove l'Europa si è spaccata in tanti pezzi e ogni Paese ha deciso in modo autonomo se approvare o meno la richiesta della Palestina. Peraltro, desidero esprimere disapprovazione per il cambiamento di posizione della delegazione italiana senza che vi sia stato un passaggio in Parlamento.

Credo che su questi temi l'Europa debba cominciare a parlare e cercare di trovare posizioni comuni. Se ciò non è possibile, lasciamo da parte la politica estera e diciamo che ogni Stato la fa per conto suo.

FORMICHELLA (*PdL*). Signora Presidente, del minuto a mia disposizione vorrei impiegare i primi venti secondi per ringraziare il Ministro per il rispetto che ha avuto in questo anno verso il Parlamento, per il fatto che è stato sempre presente e abbiamo sempre potuto confrontarci.

Porro una domanda secca, relativa all'Unione bancaria. Siamo convinti che l'Unione bancaria sia fondamentale per salvaguardare la solidità del sistema finanziario europeo ed è importante anche la nuova *governance* economica europea. Visto che la Germania ha imposto che le regole sulla vigilanza non si applichino alle sue banche locali, che potranno così avvalersi ancora di aiuti di Stato, questa non sembra essere una distorsione della concorrenza all'interno dell'Unione europea?

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Inizierei a rispondere dal punto sottolineato poc'anzi dall'onorevole D'Amico, circa l'aspetto sociale e le questioni di carattere più direttamente economico.

È vero: si finisce con l'occuparci costantemente delle misure più immediatamente necessarie ad eliminare gli effetti della crisi economico-finanziaria, che nasce nel sistema finanziario e che diventa economica spostandosi agli Stati e che poi si ripercuote sui cittadini creando problemi sociali, che non di questo secondo elemento. Questo è il motivo per cui anche nella presentazione mi sono permesso di sottolineare l'importanza di quel passaggio sulla dimensione sociale e sul dialogo sociale che è stato inserito, proprio per nostra iniziativa, evidentemente con le abituali sinergie che cerchiamo di avere con gli altri Paesi per poter intervenire.

Pensiamo infatti che uscire dalla crisi non significhi solo eliminare le cause di future crisi restaurando la solidità del sistema economico e finanziario – cosa molto importante –, ma significhi anche e soprattutto adottare interventi concreti per eliminare quei forti elementi di disagio sociale che ci toccano tutti come cittadini. Ci sembra quindi importante che per la prima volta ricompaia nei documenti un riferimento molto esplicito con questa natura. Che possa o debba essere ben più ampio siamo d'accordo, dovremo poi trovare l'accordo con altri 26 *partner* e questo è un elemento in più. Lo stesso, come credo sia implicito nella domanda, vale per il coordinamento della posizione estera unica dell'Unione europea. In questo senso, è interessante la pista lanciata sulla politica di sicurezza, perché permette di aprire un cantiere importante e poi di proseguire, ma è vero che oggettivamente l'Europa è sovente divisa nelle questioni di politica estera quali esse siano, voti o interventi in aree di crisi.

Venendo alle questioni che più direttamente riguardano l'Unione bancaria, credo sia indubbiamente da guardare come prevalentemente pieno un bicchiere che permette di partire in così stretto giro di tempo – un anno – con un sistema di vigilanza centralizzata seppur per un numero limitato di soggetti. Il rischio di non partire e di continuare a discutere su quanti soggetti (150, 1.000 o 6.000) dovessero essere interessati era molto concreto e in termini di risultato di un negoziato – ripeto, condotto con un numero notevole di altri Governi con visioni diverse – il fatto che si parta è importante.

Ragionevolmente, credo che in prospettiva se il sistema della vigilanza unica imperniata sulla Banca centrale europea darà buona prova e se i mercati dimostreranno di valutare meglio gli istituti sottoposti a questo sistema e a questo meccanismo, ciò dovrebbe accelerare notevolmente

l'interesse dei soggetti controllati stessi ad accogliere un sistema di controllo. Questa è la dinamica che dobbiamo innescare.

Per quanto riguarda la natura del controllo – e questo vale tanto per il sistema di vigilanza, quanto per il cosiddetto meccanismo di risoluzione unica – i dettagli precisi di cui alle domande poste in particolare dall'onorevole Maggioni li vedremo via via che sarà definito il quadro giuridico. Tuttavia, l'idea di fondo e quanto per il momento è dato di comprendere dai lavori preparatori, è che il meccanismo di vigilanza unica centrale europea entrerà nell'insieme degli elementi di dettaglio in cui i meccanismi di vigilanza nazionale già entravano, quindi semmai ci sarà un allinearsi sulle pratiche migliori di vigilanza – peraltro noi ne siamo un esempio nella tradizione della Banca d'Italia – piuttosto che sulle pratiche meno buone.

Per giunta, il controllo fatto a livello centrale sull'insieme degli istituti europei sottoposti a vigilanza consente proprio di evitare che si creino situazioni differenti da un Paese all'altro che possono portare alle dinamiche di cui ha parlato l'onorevole Maggioni. Anche in questo caso quindi è questione da seguire con grandissima attenzione e quando parlo di attenzione parlo di qualcosa che va al di là dell'esame attento dei documenti che vengono prodotti a livello delle istituzioni europee, che siano Commissioni, Consiglio o i quattro Presidenti. Parlo dell'influenza al momento della redazione di questi documenti, quindi di un'azione molto più delicata e capillare e molto più a monte. Se vogliamo realmente essere un Paese influente nelle questioni europee dobbiamo agire quanto più a monte. Poi, per carità, reagire a ciò che viene messo sul tavolo, ma quando qualcosa viene messo sul tavolo – è vero in un Comune, in una Regione, in un Parlamento nazionale ed è vero anche in Europa – bisogna reagire dopo, mentre se si lavora prima c'è modo di ottenere risultati molto importanti. E allora anche in questo caso dobbiamo contribuire alla definizione, in prospettiva, di questi meccanismi. Al riguardo Bankitalia è molto attiva. Abbiamo un tavolo di coordinamento a Palazzo Chigi e l'intenzione è di lasciare le cose in ordine in modo che chi verrà possa proseguire, se lo ritiene opportuno, sulla stessa scia.

Per quanto concerne i meccanismi di solidarietà, i cosiddetti scudi, non posso che ribadire l'intenzione del Governo di non domandarli. Il Governo spagnolo sta finalizzando una decisione non ancora presa e poiché i dati sull'andamento delle due economie sono pubblici va lasciata al Governo spagnolo la possibilità di prendere le opportune decisioni, allo stesso modo in cui noi, nella nostra autonomia, esprimiamo l'intenzione di non far ricorso a tali meccanismi. Tuttavia ancora nulla si è mosso concretamente.

Questa tipologia di meccanismi, ricondotti alla necessità di avere un *memorandum* di intenti, non ha nulla a che vedere con i contratti o arrangiamenti contrattuali di cui ho parlato. Queste intese contrattuali riguardano infatti aspetti non relativi al bilancio (rispetto ai quali vale la panoplia degli strumenti di cui alle regolamentazioni esistenti, ratificate, discusse e recepite negli ordinamenti nazionali), bensì aspetti riferiti a ri-

forme strutturali di tipo diverso e sono di carattere assolutamente volontario. Quindi, anzitutto dobbiamo capire bene la natura e la configurazione assunta da questi contratti. Questo è lavoro in corso, sul quale siamo stati più che attenti e, posso assicurarvi, lo siamo stati anche al fine di ottenere la formulazione odierna, discretamente precisa quanto all'equilibrio tra esistenza di questi contratti e misure di solidarietà (le ultime due lettere del punto 12), ma ancora sufficientemente generica in attesa che detti contratti vengano esattamente definiti in relazione al loro contenuto e alla loro precisa dinamica. Comunque sono meccanismi volontari e possono riguardare tutti i Paesi. Del resto, quando parliamo di riforme strutturali dobbiamo pensare che ci sono Paesi che magari hanno i conti in ordine e le cui economie vanno abbastanza bene ma che, per esempio, non hanno liberalizzato per nulla o troppo poco settori che invece il nostro Paese, che può ancora fare qualcosa per i propri conti e per la propria economia onde far funzionare meglio la crescita, ha già liberalizzato. Pertanto, potrebbero far parte di questi contratti anche impegni di determinati Paesi a liberalizzare taluni settori aprendoli alla concorrenza europea, cosa che in altri Paesi è già stato fatto.

Detti contratti sono quindi uno strumento che va visto in una dinamica che può certamente porre dei vincoli ma offrire anche notevoli opportunità. Il tutto andrà giudicato nel momento in cui li avremo realizzati, con la necessità però di essere attenti in modo da far sì che quando la loro natura verrà definita ciò venga fatto nella maniera più corretta. Questo vale anche per le concrete possibilità che potranno essere offerte in relazione a quanto detto nel punto 2 della relazione del Consiglio europeo con riferimento agli investimenti pubblici.

Stiamo parlando di un Paese sotto il 3 per cento di *deficit* che, in un circolo virtuoso di discesa, va verso il pareggio di bilancio e che in questo ciclo, affrontando riforme e vivendo una situazione di crisi, può avere necessità di aprire un polmone di investimento pubblico, produttivo e positivo nell'economia. Andrà certamente definito il tipo di investimento, andranno discussi e definiti i margini ma è un'opzione importante, soprattutto guardando alla politica futura del nostro Paese. Sono contento che ciò sia stato chiarito ora in modo da offrire al prossimo Governo del Paese, che scaturirà dalle elezioni, uno strumento capace di consentire maggiore flessibilità rispetto a quella di cui noi abbiamo potuto godere nel corso di questi mesi.

Per quanto riguarda l'osservazione dell'onorevole Cambursano sul dialogo tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo, non avendo cognizione di questa idea, di cui vengo a conoscenza ora attraverso le sue parole, anzitutto non la confermo e, anzi, ribadisco il contrario. Personalmente ogni volta che si è parlato di Parlamento europeo vi ho affiancato l'espressione parlamento nazionale e visto che stavamo ultimando l'*iter* di modifica in senso estremamente parlamentarista della normativa base per la formazione degli atti e delle politiche in sede europea (quella che fino ad oggi abbiamo chiamato legge n. 11), ho sempre detto in sede europea che i Parlamenti nazionali vanno coinvolti dai Governi secondo le moda-

lità nazionali, confrontate fra loro, a prescindere dalla cooperazione che poi si instaura tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo. Quindi, il Parlamento nazionale non è un «di cui» del Parlamento europeo né il Parlamento europeo è depositario di una legittimità democratica inferiore rispetto ai Parlamenti nazionali (come invece si teorizza in alcuni circuiti), ma due organismi legittimamente e democraticamente eletti e sovrani che rappresentano l'uno il popolo dell'Europa e gli altri i popoli dei vari Paesi dell'Europa nel suo insieme. È importantissimo che anche questi siano coinvolti in maniera diretta.

Sul problema degli aiuti bancari, posto dall'onorevole Formichella, è evidente che interventi nazionali a favore delle banche costituiscono aiuti di Stato, tant'è che vengono tutti sistematicamente autorizzati dalla Commissione europea con maglie oggettivamente più larghe da quando è iniziata la crisi economica e finanziaria. Un sistema più vasto e unico di risoluzione, nel momento in cui sarà in vigore, permetterà di far intervenire meccanismi europei su queste situazioni. Ed è in questa ottica che si prevede l'intervento del meccanismo europeo di stabilità (MES), una misura fortemente sollecitata da Paesi come la Spagna. Si tratta di un Fondo con una sua dotazione che non implica l'intervento degli Stati membri e consente un intervento europeo, da inquadrare tuttavia in quegli elementi di obiettivo di cui ho parlato poco fa, che ha come finalità togliere dalle spalle del contribuente il peso del salvataggio delle banche. Qualora vi siano poi interventi di natura pubblica, europea o nazionale, questi, a risanamento e salvataggio effettuati, dovranno essere recuperati, nei modi opportuni, presso gli istituti di credito.

Credo di aver toccato tutti gli argomenti e ancora una volta vi ringrazio molto per la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Mantica per una questione particolare.

MANTICA (*PdL*). Volevo porre al Ministro una domanda che riguarda un argomento specifico ovvero la macroregione Adriatico-Ionica. Nel fare i complimenti a lei indirettamente li faccio anche a me stesso, nel senso che avviammo questo processo molti anni fa e aver letto quanto ha detto il commissario europeo Johannes Hahn mi ha fatto molto piacere. Tuttavia volevo ricordarle che su tale questione c'è un doppio aspetto: l'uno di carattere estremamente politico, per il valore che ha per noi la regione dei Balcani occidentali – e questo rientra fra i rapporti bilaterali –, l'altro che fa riferimento al fatto che la macroregione Adriatico-Ionica è anche una questione di bilancio dell'Unione europea, come per tutte le macroregioni, comprese quelle del Baltico e del Danubio. L'obiettivo vero è di ottimizzare i fondi europei cercando di creare macroregioni con investimenti di caratura maggiore. Questo è il lavoro che la Commissione dovrà svolgere nel 2013 e che secondo me dovremo seguire con molta attenzione, perché abbiamo un ruolo determinante in quest'area, essendo il Paese *leader*.

Abbiamo anche un grande problema, che le anticipo, cioè quello di mettere d'accordo le Regioni dal Friuli-Venezia Giulia alla Puglia sui grandi progetti, in quanto abbiamo la possibilità di coordinare e scegliere i grandi progetti della macroregione Adriatico-Ionica e i relativi finanziamenti europei. Le idee sono molte. La mia non è una domanda, desidero solo rivolgerle l'invito a svolgere un'azione coordinata su due o tre grandi progetti, per evitare una dispersione – che è un danno per i fondi europei e anche per noi italiani – su progetti di rilevanza insignificante.

Sottolineo tre argomenti. Il primo attiene ai collegamenti in trasversale di quest'area, quindi i grandi Corridoi, ma vorrei aggiungere anche la famosa via Egnatia, da Bari al mar Nero, il cui finanziamento è in discussione. Il secondo tema è quello delle grandi reti di distribuzione del gas, quindi la sicurezza europea, che dipende molto da quest'area: dal TAP al South Stream o, se vuole, all'ormai defunto Nabucco, tutto ruotava intorno a quest'area. Il terzo argomento, non insignificante, è relativo al mar Adriatico. Abbiamo la fortuna di avere un commissario greco per la pesca, Maria Damanakis, con cui avevamo sviluppato un grande lavoro. Bisognerebbe cominciare a vivere il mar Adriatico come una grande fonte di sviluppo economico, come attività produttiva. Lei sa meglio di me che c'è un grande problema tra i Paesi rivieraschi a proposito della pesca e noi italiani dovremmo concentrare gli sforzi su questo aspetto. Quando cercavo di raccogliere idee e suggerimenti, sentivo riproporre il restauro della chiesa, lo sviluppo del turismo familiare, ma questo non ha niente a che fare con la macroregione.

Si tenga poi conto del fatto che metà dei Paesi della macroregione Adriatico-Ionica fa parte anche della macroregione del Danubio; ciò significa che noi italiani avremo la grande possibilità di riattivare e sviluppare la IAI (Iniziativa adriatico-ionica), che ha sede ad Ancona, e l'InCE (Iniziativa centroeuropea), che ha sede a Trieste, nel tentativo di coordinare queste due entità nelle quali siamo primi attori. Con grande rispetto per il partenariato europeo, credo che la macroregione Adriatico-Ionica sia una grande occasione per il nostro Paese di giocare un ruolo in Europa, dimostrando una volta tanto che siamo più bravi dei baltici e dei danubiani, e non sarebbe cosa da poco.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Non solo sono sensibile e conscio dell'importanza delle questioni sollevate dal senatore Mantica, ma condivido quanto egli ha appena detto: effettivamente, come lui stesso ricordava, avendo lavorato in questo settore prima di me, molto è stato fatto e su questi temi bisogna concentrare una grande attenzione, come è nostra intenzione fare.

Bisogna identificare progetti significativi; ne ho parlato anche a margine del Consiglio «Affari generali», quando il punto che compare tra le conclusioni è stato fissato nel testo redatto insieme ai Ministri degli altri Paesi di questa regione – dalla Grecia alla Slovenia – che ne sono interessati. L'idea è proprio che questa possa diventare un fiore all'occhiello del-

l'azione dell'Unione europea e anche ben supportata dai rapporti bilaterali di questi Paesi.

Sono assolutamente convinto che il Mediterraneo rappresenti, al di là degli ovvi motivi geografici, una sponda di grandissimo rilievo non solo per l'Italia, ma anche per l'intera Europa. Quanto accade nei Paesi dell'Africa del Nord diventa un elemento di ulteriore responsabilità in quest'area e ciò che possiamo fare con la regione Adriatico-Ionica, che può fungere da ponte verso la regione danubiana, è assolutamente fondamentale. Tra l'altro, l'evidenza con cui è stata menzionata la regione Adriatico-Ionica nelle conclusioni ha spinto i Paesi baltici, che hanno un processo più avanzato, a chiedere che si faccia riferimento anche all'azione baltica, temendo che si crei altrimenti un'asimmetria. Questo fatto, che ha portato al risultato che abbiamo sotto gli occhi nel testo delle conclusioni, è significativo della comprensione di un'enfasi politica che passa attraverso gli altri Paesi e naturalmente, come il senatore Mantica ricordava, è tale da attribuire un ruolo specifico al nostro Paese.

Ed è proprio attraverso il ruolo del nostro Paese in Europa che possiamo essere non solo un'Italia attiva in Europa per l'Italia, ma anche un'Italia attiva in Europa per l'Europa. Questo credo sia il modo migliore per Governi, Parlamenti e per chi crede in un'Europa più democratica ed unita per renderla realmente più vicina ai cittadini: bisogna essere attivi per il proprio Paese in Europa, affinché l'Europa sia più simile a quella che desideriamo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità.
Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 15,30.

